

Giudici Andò appoggia Cossiga

ROMA. «Tra le prerogative del capo dello Stato c'è anche quella di intervenire tutte le volte che negli organismi istituzionali si creano ingorghi o scoppiano risse. Siccome scontri e tensioni si sono molti riplicati, Cossiga fa bene a intervenire». Lo afferma, in un'intervista al «Sabato», Savo Andò, responsabile psi per i problemi dello Stato e componente della commissione parlamentare sulle stragi. Andò sostiene che il Csm ha fatto da sponda a campagne di partito ed è apparsa sempre più scoperta la volontà di scimmiettare il Parlamento.

L'esponente socialista prosegue affermando che «nel momento in cui si è venuta a creare dentro e fuori il Pci una nuova situazione, i cultori dell'emergenza a tutti i costi si sentono spiazzati, senza mestiere. Per loro la lotta politica o è barbare o non è. Così il metodo che ieri usavano contro gli avversari del Pci oggi lo utilizzano per colpire gli avversari interni al partito: è il metodo ci sempre, quello delle insinuazioni, delle allusioni vuote».

Per quanto riguarda Ustica, «la commissione stragi tende spesso a sostituirci Andò - a fare il lavoro dei magistrati creando coniusioni e ritardi alla giustizia. Però quella di Ustica è una vicenda che dimostra anche l'incapacità del nostro apparato investigativo». Alla domanda su cosa impedisca di arrivare alla verità, l'on. Andò risponde: «Un malinteso senso dell'onore dei militari; la confusione che è regnata sovrattutto a livello giudiziario. Infine, il fatto che dai politici la vicenda è stata utilizzata spesso per lanciare segnali, avvertimenti, usando magari spesso di verità».

Giustizia Allarmato rapporto alle Camere

ROMA. Il plenum del Csm uscente ha varato il rapporto al Parlamento sulla situazione della giustizia. Oltre 170 pagine, il documento è stato redatto dal consigliere togato di Magistratura democratica Giuseppe Borrà e dal consigliere laico comunista Carlo Smuraglia. Denuncia carenze strutturali di organico, di mezzi e di programmazione. «Si sta creando una situazione prossima a diventare irrecuperabile: se non vengono presi immediati provvedimenti».

Le responsabilità? Del Parlamento che tarda ad approvare anche le misure anticaricative della riforma, del ministero che non dota gli uffici di adeguate strutture, dei dirigenti per l'inadeguata organizzazione e vigilanza dei servizi. Per finire nel rapporto si parla del ruolo del Csm. Il Consiglio, viene tra l'altro ribadito, non deve essere organo di mera amministrazione, ma di «complessa salvaguardia dei valori dell'indipendenza e imparzialità della magistratura».

Le Camere riunite hanno eletto al primo turno Galloni e Bressani. Gli altri otto indicati dai partiti non sono passati neanche al secondo

Il penalista Guido Neppi Modona arrivato all'ultimo posto: mancati anche i voti dei comunisti. Al missino Pazzaglia 160 consensi

Una fumata «grigia» per il Csm

Solo due dc superano il quorum. Gli altri rinviati

Il Parlamento in seduta comune ha eletto solo due dei dieci componenti laici del Csm. Si tratta dei dc Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani, che hanno superato il «quorum» già alla prima votazione. Nessun eletto al secondo scrutinio. Da registrare il basso numero di consensi ottenuto dal prof. Guido Neppi Modona, proposto dal Pci. Frammentario il voto dei parlamentari comunisti.

FABIO INWINKL

ROMA. Due eletti, entrambi democristiani. Per il resto fumata nera (e si dovrà tornare a votare a data da destinarsi). Ma la lettura degli scrutini delle due prime votazioni per i dieci componenti laici del Csm ha riservato talune sorprese e indicazioni politiche da non sottovalutare. Mentre Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani, un capo storico della sinistra dc e un uomo vicino a Francesco Cossiga, superavano il «quorum» dei tre quinti dell'assemblea già in prima battuta, si è verificato un loro concentramento contro una candidatura di rilievo promossa dai gruppi comunisti. Quella di Guido Neppi Modona, il penalista di Torino assai attivo nel dibattito sui rapporti tra politici e magistrati e sul ruolo del Csm. Neppi è finito all'ultimo posto dei dieci candidati «ufficiali».

li (quattro dc, tre pci, due psi e uno psdi) presenti a senatori e deputati. Appena 466 voti, contro i 639 di Galloni, nella prima votazione. Qui hanno giocato l'ostilità di socialisti e radicali, del resto pubblicamente manifestata già alla vigilia, contro un giurista accusato di aver preso in varie occasioni le difese dei magistrati e dell'organico di autogoverno. Ma anche una mossa democristiana tesa a indebolire un potenziale rivale di Galloni nella carica di vicepresidente del «pelenum» di Palazzo dei Marescialli. Fino al punto di far salire a 160 i voti del missino Alfredo Pazzaglia (un centinaio oltre la consistenza del parlamentare di questo partito): una manovra per soltrarre ai comunisti un seggio e «girarlo» ai missini che insistentemente lo reclamavano?

Ma le cose sono andate peggio nella seconda votazione, conclusasi in serata. Mentre i consensi di Neppi scendevano da 466 a 383 (calo non giustificabile con la contrazione del numero dei votanti, da 812 a 757), dalle urne uscivano schede che recavano il nome di esponenti comunisti non designati (ancorché presi in considerazione nel vaglio delle ultime settimane), 39 suffragi andavano all'on. Bruno Fracchia, 31 a Francesco Loda, ex deputato del Pci. Segna evidenti di divisione interna, ma anche di un certo malessere rispetto alle decisioni assunte e, forse, al metodo adottato in materia. Viene così a crearsi una posizione delicata per il prof. Neppi Modona, mentre gli altri due candidati indicati per il Pci - l'avv. Franco Coccia di Roma e il prof. Gaetano Silvestri dell'ateneo messinese - hanno «tenuto le posizioni», pur senza risultato elettori.

Coccia, anzi, è risultato al primo posto, con 492 voti, nel secondo scrutinio. Ciò anche per il calo dei due dc rimasti ancora in lizza, i cattedratici Giorgio Lombardi e Giuseppe Ruggiero, che in mattinata erano andati invece assai vicini all'elezione. E' successo anche qui che molti voti si siano dirot-

tati su papabili che la Dc aveva escluso all'ultimo momento. E' il caso di Giuseppe Di Federico, docente di ordinamento giudiziario a Bologna, che ha avuto 117 e poi 134 voti; e di Giovanni Giacobbe, del Csm militare, salito da 26 a 67 consensi. Resta da dire dei socialisti Mario Patrino e Pio Marconi e del socialdemocratico Sandro Reggiani, tutti oltre i cinquanta voti al mattino, tutta sopra i quattrocento ieri sera. Il radicale Mauro Mellini, infine, ha registrato rispettivamente 60 e 49 suffragi.

In proposito Cesare Salvi, della segreteria del Pci, osserva che l'ispirazione del dettato costituzionale (elezione di personalità che rappresentino

un ampio arco di posizioni politiche e ideologiche) è stata finora intaccata da una squerpicatura provocata dalle forze di maggioranza, ferme da decenni a detenere sette dei dieci seggi spettanti alla componente laica di Palazzo dei Marescialli. E, oggi, il sistema dei partiti e l'aricolazione dei gruppi sono assai meno compatti di un tempo.



Neppi Modona mentre depone il voto nell'urna per l'elezione dei 10 membri «laici» del Consiglio superiore della magistratura

Per Violante il risultato è frutto dei «conflitti tra istituzioni»

Ultimo posto per Neppi Modona «È un uomo troppo schierato»

Per la dc Ombretta Fumagalli la «boccatura» di Guido Neppi Modona è uno «schiaffo al quotidiano *La Repubblica* e al partito trasversale». Per il socialista Silvano Labriola è il prezzo pagato dal Pci per il difficile momento che sta attraversando; per i comunisti è frutto della crisi istituzionale. Nel transatlantico i parlamentari commentano i risultati delle votazioni in corso e avanzano anche qualche ipotesi maligna...

CARLA CHELO

ROMA. Il socialista Silvano Labriola è uno dei primi ad uscire dalla aula. «Ci avevo visto giusto - dice, riferendosi ai risultati dell'ultima votazione del Csm - e l'avevo detto fin dal pomeriggio sul brutto risultato di Guido Neppi Modona». Pensa il momento difficile che il Pci sta passando e adesso i dati parlano chiaro. Per la prima volta i comunisti non sono più compatiti su una votazione istituzionale. Sono le otto e mezza. La presidente Nilde Iotti ha appena letto l'esito della seconda votazione dei parlamentari per inviare i consiglieri «laici» al Csm. Questa volta la

scia una breve dichiarazione: «C'è un conflitto istituzionale che non riguarda solo la giustizia ma attiene al sistema politico e ai rapporti tra i partiti». È in questo conflitto che si colloca la vicenda odierna. «Non s'interviene una soluzione chiara e costituzionalmente corretta ma è certo che nulla si può risolvere senza un nuovo Consiglio che si metta subito al lavoro. E credo anche che occorre che tutti i partiti utilizzino il tempo che manca per la prossima votazione per riflettere, ed arrivare al più presto ad una soluzione».

Tra le sorprese principali della votazione il risultato ottenuto da Guido Neppi Modona, da qualcuno presentato nei giorni scorsi come l'alternativa «dei giudici» a Giovanni Galloni.

«Mi pare che sia stato piuttosto maltrattato, anzi contestato», dice mentre osserva i risultati Ombretta Fumagalli Carulli, ex componente del Consiglio superiore della magistratura. L'esponente di azzardata anche una spiegazione: «Evidentemente i parlamentari

hanno visto come candidato imposto dalla partitocrazia. È un uomo, troppo schierato. E' forse non gli hanno giovato neppure gli articoli scritti per *la Repubblica*. Anzi, la prego, lo scriva proprio: è uno schiaffo alla *Repubblica* e al partito trasversale».

Ma anche Giovanni Galloni è un candidato espressione del mondo politico, come mai per lui non è valso il ragionamento fatto per Neppi Modona? «Certo, Galloni è un uomo organico ad un partito ma è del tutto estraneo a giochi di potere - risponde con candore - ed è proprio adatto ad entrare in un organo che ha bisogno di essere liberato dai giochi di potere».

La polemica con la magistratura torna anche nel confronto di Enzo Binetti, ex magistrato oggi responsabile dei problemi dello Stato per la dc. «La votazione è una buona prova di coesione e volontà. Non succede tutti i giorni che i candidati proposti al Parlamento ottengono una percentuale così alta di consenso fino

al punto di eleggerne due e di portare sulla scena dei colleghi che si sono espressi sul loro nome, assumere un notevole significato per due ragioni: perché il Parlamento ha dimostrato di considerare importante il tema del rapporto tra politica e magistratura, evidenziato dalle rivolte nelle vicende del Csm e perché è stata data un'indicazione importante del Parlamento che dovrà essere confrontata tra la componente laica e la componente togata. Solo dal confronto tra le due componenti discenderà l'organizzazione del Consiglio, senza soluzioni preconitate».

Il Pci diventa partito del lavoro?

Occhetto: «Sul nome non c'è nulla di deciso»

ROMA. Il nuovo nome del Pci sarà «partito del lavoro». Così qualcuno ha voluto interpretare una frase contenuta nel discorso che Achille Occhetto ha pronunciato l'altro giorno, alla presentazione del libro di Paolo Flores d'Arcais «Oltre il Pci». «No - replica Occhetto - non ha fatto una proposta specifica: la frase si riferisce ad un'indicazione sulle caratteristiche che il nuovo partito dovrà avere. Al nome non abbiamo ancora pensato. «Ci non togli - aggiunge il segretario del Pci - che questo potrebbe anche essere il nuovo nome... come esiste già il partito laburista».

«Io sono comunista e preferisco chiamarmi così piuttosto che ex comunista: la reazione di Alessandro Natta alle voci sul nuovo nome del Pci è polemica. Un «partito democratico del lavoro», prosegue Natta. «È già stato e non ha avuto molto successo, come del resto il partito d'azione che qualche ora ci dice dovremmo ri-

fare». Per Natta, poi, le caratteristiche del nuovo partito indicate da Occhetto «il Pci ha sempre avuto». Sforzanti poi il giudizio sui club: «Quando dobbiamo estendere il Cln in tutta Italia, da noi c'erano comunisti, socialisti e dc. Facemmo notare che mancavano i liberali e ci risposero: allora prendete uno dei vostri e fategli fare il liberale. Ora mi sembra che con la sinistra dei club si stia facendo la stessa cosa».

Sul «partito del lavoro» Adalberto Minucci, del «no», se la cava con una battuta: «Penso che Occhetto parlassi del Pci svizzero, che si chiama appunto «no». Non mi pare una proposta molto originale: si sfiorano un po' di più». Alla battuta ricorre anche Renato Nicolini: «Beh, meglio di «partito del capitale», dice. E aggiunge che «la questione del nome è molto secondaria rispetto a quella dei programmi». Un altro esponente del

«no», Gianni Ferrara, sottolinea che non c'è rapporto fra l'esperienza del Pci e quella del Labour. «E poi - aggiunge - lo interrompe D'Alema - che cos'è che ha governato l'Italia in tutti questi anni?». Un confronto politico non rituale si è sviluppato ieri intorno al libro di Pasquino, Missiroli e Massari

opposti al partito, e anche con una «personalizzazione regolata» della competizione politica. Fondamentale rimane in questo contesto una riforma elettorale che: rilanci il ruolo dei governi parlamentari, con l'individuazione al corpo elettorale di maggioranza e capi dell'esecutivo. In alternativa, quindi, alle ipotesi presidenzialiste, Ingrao ha aperto la discussione fornendo alcune domande: le proposte di Pasquino presuppongono un ruolo forte del Parlamento, ma questa istituzione oggi non rischia di essere «residuale»? Quale riforma è necessaria per rilanciarne la funzione? E quale percorso politico per mettere poi in ordine la riforma?

Che bilancio si può fare dell'esperienza del «governo ombra» del Pci?

De Mita ha detto che non c'è alternativa al rilancio del Parlamento, ma non ha negato la crisi della democrazia rappresentativa. Una crisi non nuova, perché si era già prodotta nel

dopoguerra - ha argomentato il presidente della Dc - è stato ricostituito un sistema istituzionale simile, ma le sue caratteristiche sono state riempite dal «ruolo dei partiti popolari». Ruolo che conosce anche una crisi («Tutti siamo intolleranti nei confronti di Guido Neppi Modona, autorevole giurista ci sia stato qualche consenso in meno. Ma non mi pare che sia il caso di sottolineare questo dato. Forse è un contraccolpo per il clima rivolte emotivo che si è creato tra magistratura e potere politico. Clima al quale ha contribuito la magistratura. Persino questa mattina il presidente dell'associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ci ha affacciato. Modera la polemica proprio Giovanni Galloni: «Questa

proposta di D'Alema a un dibattito su opposizione e alternativa con Pasquino e Ingrao. De Mita: «La maggioranza non c'è». Formica: «Il problema è un nuovo quadro politico».

«Per le riforme un governo di garanzia»

Per De Mita «la maggioranza non c'è», per Formnicia è all'ordine del giorno un mutamento del «quadro politico». E D'Alema propone un «nuovo patto» tra le forze politiche per fare le riforme istituzionali. Tutti rispondono alle esigenze domande di Pietro Ingrao. C'è un terremoto nella politica italiana? Per ora è un dibattito su un libro che parla di «Opposizione, governo-ombra, alternativa»...

ALBERTO LEISS

ROMA. «Oggi una vera maggioranza non esiste». Ciuccio De Mita ripete a Ingrao, e D'Alema propone un «nuovo patto» tra le forze politiche per fare le riforme istituzionali. Tutti rispondono alle esigenze domande di Pietro Ingrao. C'è un terremoto nella politica italiana? Per ora è un dibattito su un libro che parla di «Opposizione, governo-ombra, alternativa»...

do dopoguerra - ha argomentato il presidente della Dc - è stato ricostituito un sistema istituzionale simile, ma le sue caratteristiche sono state riempite dal «ruolo dei partiti popolari». Ruolo che conosce anche una crisi («Tutti siamo intolleranti nei confronti di Guido Neppi Modona, autorevole giurista ci sia stato qualche consenso in meno. Ma non mi pare che sia il caso di sottolineare questo dato. Forse è un contraccolpo per il clima rivolte emotivo che si è creato tra magistratura e potere politico. Clima al quale ha contribuito la magistratura. Persino questa mattina il presidente dell'associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ci ha affacciato. Modera la polemica proprio Giovanni Galloni: «Questa

proposta di D'Alema a un dibattito su opposizione e alternativa con Pasquino e Ingrao. De Mita: «La maggioranza non c'è». Formica: «Il problema è un nuovo quadro politico».

Massimo D'Alema ha detto di condividere la «direzione della marcia» suggerita dal libro, ma con alcune puntualizzazioni.

La riforma delle istituzioni è necessaria, ma non basta se non c'è una riforma del «soggetto» che fa opposizione. La cosa riguarda il Pci, ma anche

Salvi: «Timidi passi della Dc sulla riforma elettorale»

«Un passo avanti nella direzione giusta; però ancora timido». Così Cesare Salvi (nella foto), del Pci, ha commentato la presentazione della prima proposta di legge elettorale. Essa prevede un doppio voto, per i partiti e per la coalizione di governo. «È un passo avanti perché individua il tema vero della riforma, quello di affidare agli elettori un voto che abbia il valore di una scelta di governo. Ma è un passo timido perché il meccanismo non è ancora molto chiaro e non affronta una questione centrale per la moralizzazione della politica: l'abito di preferenza». La proposta dc non piace, invece, per niente ai socialisti. Salvo Andò ha dichiarato: «È una riproposizione della vecchia idea per cui il gioco è migliore se si fanno fuori alcuni giocatori».

D'Onofrio prende il posto di Galloni alla Camera

come Galloni, alla «sinistra dc». Anche Emilio Vesce, verde-arcobaleno, ha annunciato la sua decisione di lasciare Montecitorio oplando per il consiglio regionale del Veneto dove è stato eletto nelle ultime amministrative.

Alberto Monticone, ex presidente dell'azione cattolica, giudica positivamente la costituzione del Forum dei cattolici democratici. «Credo che di per sé - ha detto - sia utile. Lo stesso aveva dato una preventiva adesione, anche se per il momento non ho partecipato più direttamente». «C'è però un rischio, - ha aggiunto Monticone - quello di fare un'azione di élite, cioè un gruppo pensante, sia pure con ottime qualità, che rimane una testa staccata dal corpo che magari ha altre sensibilità. Comunque è una maniera per confrontarsi, mettersi a pensare insieme un certo atteggiamento politico che all'inizio rimarrebbe in acque stagnanti».

«Notizie a sinistra» Domani un incontro a Roma

Si svolge domani, dalle ore 9, alla residenza di Ripetta a Roma, un seminario promosso dalla sezione informazione del Pci dal titolo «Notizie a sinistra», sul tema: il Pci, i suoi strumenti di informazione, la fase costitutiva. L'iniziativa, a cui sono stati invitati tra gli altri direttori dell'«Unità», di «Rinascita» e di «Italia radio», Walter Veltroni e Guido Alboretti, si propone di aprire una discussione sul ruolo e sul futuro degli strumenti di informazione del Pci nella prospettiva della costituzione di una